

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Buttiglione, Colucci, Dell'Elce, Giovanardi, Stucchi, Valentino, Viespoli, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Sequestro giudiziario di alcuni impianti del petrolchimico Agip di Gela - n. 2-00246)

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cardi-

nale n. 2-00246 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, il tribunale di Gela ha disposto, per presunta violazione del decreto legislativo Ronchi, il sequestro presso il petrolchimico Agip della città dei depositi di carbone coke. Il provvedimento è sospeso fino al 26 febbraio e, se non dovessero esserci interventi tempestivi, si procederà alla chiusura graduale della raffineria in modo da non produrre coke e interrompere il funzionamento dei moduli della centrale dell'impianto che funziona a carbone. Infine, l'ordinanza della magistratura rischia di far paralizzare complessivamente l'attività produttiva del polo industriale di Gela con ricadute gravissime sul piano occupazionale in Sicilia, in modo particolare nel comprensorio di Gela.

Voglio qui ricordare che ci sono circa tremila addetti più l'indotto; quella comunità comprensoriale vive attorno al petrolchimico e sappiamo tutti che non ci sono molte possibilità alternative per un lavoro dignitoso. Il giorno 19 si è tenuta una grande manifestazione organizzata dai sindacati e dalle associazioni di categoria; hanno partecipato la chiesa locale, i cittadini, tanti giovani e tutta la comunità. È stata una mobilitazione generale composta ma nel contempo preoccupata. La manifestazione, se si fosse tenuta in altra parte del paese, avrebbe avuto una grande risonanza nazionale. Purtroppo, dobbiamo amaramente constatare che gli organi di informazione guardano con attenzione, alcune volte motivata, alla cruenta presenza della mafia a Gela, dando giustamente anche adeguate informazioni; guardano a

Gela per il dramma dell'abusivismo ma non guardano a Gela quando questa chiede la tutela dei giusti diritti, la possibilità di vivere in maniera dignitosa, l'opportunità di avere delle garanzie e, nel contempo, gli strumenti per combattere socialmente, in maniera profonda e motivata, la criminalità mafiosa, con la possibilità di veder riconosciuto il lavoro come diritto.

La mobilitazione ha avuto l'obiettivo di chiedere al Governo, nella consapevolezza anche della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, un intervento per salvaguardare i posti di lavoro. Noi sappiamo che la risposta può essere immediata, semplice, perché riteniamo che non ci sia una violazione del decreto Ronchi. Dico questo senza voler aprire alcun conflitto istituzionale con la magistratura; infatti, riteniamo che, se qualche critica deve essere rivolta, noi la formuliamo nei confronti di coloro i quali hanno scritto le perizie tecniche.

Specialisti venuti dal laboratorio provinciale di Roma hanno scritto cose che noi non consideriamo giuste innanzitutto sul piano scientifico. Infatti, per noi (e non soltanto per noi) il coke non è un rifiuto; per la legge è un rifiuto tutto ciò che il produttore è costretto ad abbandonare o vuole abbandonare; qui non c'è abbandono ed anzi c'è l'utilizzo. Scientificamente il coke è una frazione solida del petrolio che ha una funzione di combustione. Inoltre, con riferimento ai temi dell'ambiente, della salute del cittadino, dell'inquinamento e dell'emissione in atmosfera, va puntualizzato che la centrale di Gela è l'unica in Europa e nel bacino del Mediterraneo ad avere un impianto SNOX che abbatta l'anidride solforosa, gli ossidi di azoto, il biossido di azoto e le polveri. Il Governo, quindi, non può e non deve avere titubanze. Siamo di fronte ad una perizia tecnica forzata, per non dire errata, e pertanto chiediamo, nel rispetto della garanzia dell'ambiente e della salute, un'iniziativa che risolva le questioni drammatiche della perdita di posti di lavoro. Il Governo deve soltanto confermare il decreto del Presidente del Consiglio del 1995

(confermare e non scriverlo!) e con questo decreto sostenere quanto già scientificamente sostenuto e cioè che il coke è una frazione solida del petrolio e dunque un combustibile e non un rifiuto.

Io però, onorevole sottosegretario, chiedo al Governo tempestività perché il magistrato ha fissato il termine del 26 febbraio ed il Governo ha il dovere di chiudere questa vicenda in tempi brevissimi per mettere fine anche a voci equivoche che spesso si intrecciano quando si parla di Gela. Spesso, infatti, si dice che questo è un polo obsoleto, vecchio e decadente. La mia preoccupazione è che al danno si aggiunga la beffa. L'area di Gela era una delle aree più belle e suggestive della Sicilia sul piano ambientale e sul piano delle ricchezze archeologiche e culturali; c'è stato un insediamento industriale che ha precluso queste prospettive ma, allo stesso tempo, ha dato tante opportunità di lavoro. La prospettiva di valorizzazione ambientale e culturale è stata definitivamente compromessa da un abusivismo edilizio selvaggio e non vogliamo che al danno di aver compromesso le bellezze ambientali si aggiungesse la beffa del dramma della disoccupazione. Gela non ha bisogno di chiusure degli stabilimenti ma di aperture.

Colgo l'occasione per chiedere al Governo di mantenere gli impegni per le azioni promosse negli anni scorsi. I precedenti Governi del centrosinistra hanno dato opportunità, approvando i patti territoriali e i contratti d'area. Chiediamo al Governo di accelerare le procedure perché, in quei territori, al degrado sociale si risponda con il diritto di cittadinanza che si ottiene con un lavoro giusto e dignitoso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Galati, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GALATI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, in risposta all'interpellanza illustrata dall'onorevole Burtone, si rappresenta quanto segue.

A seguito dell'intervento della magistratura, l'Agip Petroli dovrebbe chiudere il 26

febbraio prossimo, come già ricordato, alcuni impianti del petrolchimico di Gela al fine di evitare la produzione di coke ritenuto rifiuto speciale e non combustibile. Ne è nata una situazione di allarme e di preoccupazione in quanto al petrolchimico di Gela lavorano circa 3.000 dipendenti e per fermare il ciclo produttivo del coke occorrerebbe fermare tutta la raffineria.

Il Governo, consapevole di tale problematica, da diverso tempo ha preso in esame l'argomento; in questi giorni si sta quindi predisponendo un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'ambiente e di concerto con il Ministero della salute, in cui sono stabilite le caratteristiche merceologiche dei combustibili, nonché le caratteristiche tecnologiche degli impianti di combustione. Il Ministero delle attività produttive ha già espresso parere favorevole su detto decreto. Fatti dunque salvi i poteri attribuiti alle regioni e quanto già stabilito, con detto decreto si dovrebbe consentire il coke metallurgico e da gas con contenuto di zolfo non superiore all'1 per cento e con caratteristiche indicate nel decreto stesso. Ciò, quindi, dovrebbe offrire soluzione anche alla problematica della salvaguardia dell'ambiente e della tutela dei lavoratori e risolvere la questione sollevata dagli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, il sottosegretario ha fornito una rassicurazione che potrebbe farmi dichiarare soddisfatto, in quanto ho sentito che il Ministero ha già approvato tale decreto. Debbo però manifestare anche qualche elemento ulteriore di preoccupazione, perché il sottosegretario, questa mattina, non è in grado di fornire una risposta ferma sui tempi, che rappresentano, invece, un elemento fondamentale. Ricordo, infatti, che il magistrato ha fissato il termine del 26 febbraio come scadenza ultima.

Mi auguro che questa interpellanza produca, come risultato positivo, un'ulteriore sollecitudine da parte del Governo al fine di avere in tempi brevissimi, entro il 26 febbraio, tale decreto; il sottosegretario sa, infatti, che se dovessero essere fermati alcuni moduli dello stabilimento si dovrebbe chiudere l'attività produttiva, e fermare un polo petrolchimico non è una cosa semplice e, soprattutto, non è semplice ripartire. Siccome abbiamo la grave preoccupazione del mantenimento dei posti di lavoro, e sappiamo che in quel territorio vi è un tale rischio, ci permettiamo di chiedere un intervento tempestivo in modo da poter risolvere definitivamente il problema.

(Garanzie nelle procedure di esame delle istanze di asilo dei rifugiati - n. 2-00247)

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00247 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2), di cui è cofirmataria.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, siamo stati sollecitati a presentare questa interpellanza urgente da molte associazioni che operano sul territorio a partire dai seguenti fatti: il 31 gennaio 2002 sono sbarcati lungo le coste salentine, nei pressi di Gallipoli, 205 persone, tra cui numerose donne, alcune delle quali in stato di avanzata gravidanza, e bambini di tenera età; si trattava, in particolare, di 106 persone di etnia curda, provenienti dalla Turchia, di 48 curdi dell'Iraq, di 2 soggetti provenienti dal Pakistan, di 1 dal Bangladesh, di 2 dall'Afghanistan e di 46 dallo Sri Lanka.

Nel rispetto della normativa vigente, le persone sono state accolte nei centri di accoglienza Regina Pacis e La Badessa ed inoltre, poiché gran parte degli stranieri aveva manifestato la volontà di chiedere il riconoscimento di rifugiati politici e quindi del diritto di asilo, giungeva nei giorni 13, 14 e 15 del corrente mese la commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato per l'esame delle singole posizioni dei richiedenti asilo.

La commissione — ci viene detto — in poco più di 48 ore ha svolto centinaia di interviste, decidendo quale domande di asilo accettare e quali rifiutare. I membri della commissione, al termine di un lavoro formale e frenetico, hanno concesso solo a 25 stranieri lo *status* di rifugiati, ponendo tutti gli altri nella condizione di dover subire un provvedimento di rimpatrio. Da notizie provenienti da associazioni umanitarie da anni impegnate nella tutela dei richiedenti asilo, risulta che siano state respinte le domande di 97 richiedenti asilo di etnia curda provenienti dalla Turchia, di 46 richiedenti provenienti dallo Sri Lanka, di 2 richiedenti dal Bangladesh e di 2 richiedenti dall'Afghanistan.

Per effetto dell'affrettato verdetto della Commissione alcuni di questi stranieri stanno per essere rimpatriati sul presupposto che avrebbero attraversato la frontiera in modo illegale e fraudolento in violazione dell'articolo 8, comma 2, lettera a), della legge n. 40 del 1998, diventato poi articolo 10 del testo unico.

Vogliamo sapere cosa il Governo intenda fare rispetto a ciò, perché, se queste notizie fossero vere, ci troveremmo di fronte alla violazione di alcuni articoli fondamentali, che non riguardano solo norme di legge ma anche trattati internazionali e, precisamente, l'articolo 33 della Convenzione di Ginevra, l'articolo 10 della nostra Costituzione oltre che l'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo. Se questi dati fossero veri, sarebbero, dunque, violati non soltanto norme di legge ma — lo ripeto — articoli della Costituzione e di trattati internazionali.

Pertanto, vogliamo sapere che cosa intenda fare il Ministero, affinché sia ripristinata la legalità sostanziale, in ossequio alle previsioni delle Convenzioni internazionali cui l'Italia aderisce e in ossequio alla nostra Carta costituzionale.

Chiediamo se non si ritenga necessario intervenire, affinché non si verificino più violazioni delle garanzie nelle procedure di accoglimento delle istanze di asilo e nel trattamento delle persone le cui istanze fossero eventualmente respinte, escluden-

done comunque un rimpatrio forzoso nei paesi nei quali la loro sicurezza e incolumità non fossero garantite.

Inoltre, vogliamo sapere se, a fronte delle notizie circa il perdurante divieto di espressione della cultura, della lingua e dell'identità curda in Turchia e negli altri paesi che ospitano tale minoranza, il ministero non ritenga di disporre affinché, ferme restando le eventuali procedure individuali di asilo politico, sia attribuita ai curdi che non ottengono lo stato di rifugiato ma il cui rimpatrio può essere fonte di pericolo (tramite una raccomandazione della Commissione centrale alle questure) una forma di protezione umanitaria prorogabile finché permangano le condizioni di pericolo; quest'ultima — credo sia ben noto al sottosegretario — proprio in ossequio a trattati internazionali e alla nostra Carta costituzionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente n. 2-00247 iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, l'onorevole Violante, unitamente ad altri deputati, prendendo spunto dalle visite effettuate nei giorni scorsi in Puglia dalla Commissione per il riconoscimento dello *status* di rifugiato nel corso delle quali sono stati ascoltati i profughi sbarcati a Gallipoli ed attualmente ospitati nei locali del « Centro Orizzonte », chiede al Governo se ritenga necessario intervenire per evitare eventuali violazioni delle garanzie nelle procedure di accoglimento delle istanze di asilo e nel trattamento delle persone le cui istanze fossero, eventualmente, respinte. Sempre con riferimento a queste ultime persone, viene chiesto di escludere il rimpatrio forzoso nei paesi in cui sia a rischio la loro sicurezza, alla luce anche di quanto dichiarato da esponenti del Governo.

Gli onorevoli interpellanti si soffermano poi sui problemi della minoranza curda e chiedono se non sia opportuno

disporre nei confronti di tale etnia una forma di protezione umanitaria prorogabile automaticamente finché permangano le condizioni di repressione nel paese d'origine.

Desidero, innanzitutto, svolgere una necessaria premessa. Com'è noto, l'altro ieri, presso l'Assemblea del Senato, è iniziato l'esame dei disegni di legge in materia di immigrazione ed asilo, nel corso del quale il sottosegretario Mantovano, nell'espone sinteticamente i punti cardine della nuova legislazione, ha chiarito il pensiero del Governo anche in materia di asilo.

Ritengo, quindi, che qualsiasi dichiarazione egli abbia potuto rilasciare sarà stata sicuramente in linea con l'indirizzo del Governo in materia, che, comunque, intendo ribadire anche in quest'aula.

Fra gli obiettivi del Ministero dell'interno assume un ruolo primario la definizione delle politiche dell'immigrazione e dell'asilo. A tale scopo sarà predisposto un intervento quadro di tipo organico proprio in materia di asilo. Si è, però, ritenuto indilazionabile inserire, in una disciplina riguardante l'immigrazione, la prevenzione e il contrasto all'immigrazione clandestina, alcune disposizioni tese ad evitare la strumentalizzazione della richiesta di asilo e il non rifiuto del riconoscimento dello *status* di rifugiato al richiedente. Le disposizioni, infatti, mirano ad impedire che i cittadini clandestini espulsi dopo il difficile lavoro di identificazione scoprano — proprio mentre stanno salendo sull'aereo o su un mezzo di trasporto a ciò riservato — di essere perseguitati per cause politiche o per altre cause e, quindi, si appellino alla possibilità di fruire della disciplina di asilo.

Venendo ai fatti citati dagli interpellanti, su richiesta del Ministero dell'interno, la sezione I della commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, come già altre volte in precedenti occasioni, si è recata a Lecce dal 13 al 15 febbraio ultimo scorso, per procedere all'audizione dei richiedenti asilo in occasione dei recenti sbarchi verificatisi a Gallipoli.

È da precisare che la commissione si è trasferita conservando la stessa composizione che ha nelle sedute in sede centrale a Roma, dunque, avvalendosi non solo dell'opera di funzionari di comprovata esperienza e professionalità che svolgono da anni questa attività, ma anche della presenza di un rappresentante dell'Alto commissariato per i rifugiati che ha presenziato a tutti i lavori. La decisione su ogni singolo caso è stata adottata collegialmente, in conformità alle stesse procedure operative adottate in sede centrale, dopo l'ascolto individuale di ciascuno.

Ciò premesso, nel merito dell'interpellanza si osserva quanto segue. Per quanto concerne i tempi di durata dell'attività della commissione, si precisa che le interviste si sono svolte in tre giorni consecutivi, nel rispetto di tutte le garanzie di completezza dell'intervista, con ritmi di lavoro estremamente sostenuti che hanno consentito l'esame di 203 domande.

Venendo al dettaglio delle decisioni adottate, il numero dei richiedenti di nazionalità turca e di etnia curda è stato di 93 persone esaminate: 29 di queste hanno ottenuto il riconoscimento, con una percentuale superiore al 30 per cento, che ha raggiunto quasi l'80 per cento degli accoglimenti nel caso dei richiedenti provenienti dallo Sri Lanka. In questa occasione, infatti, sono state accolte ben 38 richieste sulle 46 presentate.

Un discorso a parte meritano i cittadini provenienti dall'Afghanistan. In questo caso i richiedenti erano 10 e le domande accolte sono state 2, ma per le altre, in considerazione dei noti eventi bellici, nonostante non siano stati ritenuti sussistenti i presupposti richiesti dalla Convenzione di Ginevra per il riconoscimento, è stata comunque adottata la misura della protezione umanitaria. Per quanto concerne, infine, le rimanenti domande di asilo provenienti dai cittadini di diverse aree geografiche (Bangladesh, Nigeria e Pakistan) la commissione ha valutato caso per caso i presupposti per il riconoscimento.

Tutti i cittadini stranieri sono attualmente ospitati presso i centri di permanenza temporanea e di accoglienza di San

Foca di Melendugno e Orizzonte di Lecce in attesa dell'espletamento delle procedure di identificazione e dei successivi provvedimenti adottati individualmente a seguito della valutazione delle singole posizioni. Per tutti il trattamento presso i centri è stato convalidato dalla competente autorità giudiziaria. Non risulta adottato dal questore di Lecce alcun provvedimento di espulsione. I soggetti per i quali è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato sono stati muniti di regolare permesso di soggiorno.

Dai dati che ho appena esposto si evince chiaramente che in questa occasione la percentuale di riconoscimento è stata di circa il 35 per cento, ben superiore a quella che ha contraddistinto l'attività della stessa commissione nell'anno 2001 e che si è assestata mediamente intorno al 15 per cento.

Per quanto riguarda, da ultimo, la preoccupazione espressa dagli onorevoli interpellanti circa la sorte dell'etnia curda è bene precisare che il problema non è nuovo né di facile soluzione. Certo è che sul fronte dell'ospitalità dei rifugiati l'Italia può essere considerato uno dei paesi più sensibili ai temi umanitari e questo rientra in una tradizione culturale improntata al rispetto della dignità della persona senza distinzione di razza o religione. Tuttavia, come ho già detto, è opportuno vigilare per evitare che gli strumenti ideati a tutela dei rifugiati e dei richiedenti asilo possano trasformarsi in scappatoie per eludere la normativa, in considerazione del fatto che la lotta all'immigrazione clandestina è una priorità del Governo che ha ereditato una situazione critica costituita da amplissime presenze di irregolari, da una preoccupante area di clandestinità e dal connesso incremento di criminalità.

Quanto alla prospettata ipotesi di uno strumento normativo che preveda per coloro che dichiarano di appartenere all'etnia curda una forma di protezione umanitaria automaticamente prorogabile in presenza di asserite condizioni di costante repressione nel paese di origine, non può che sottolinearsi che ciò non si configura in quel caso, così come, ad esempio, in

occasione dell'emergenza Kosovo, né si configura l'ipotesi di invasione bellica del territorio ove dimora la popolazione, né quella di disastri naturali o altri eventi di particolare gravità. Queste circostanze non sono ravvisabili nel caso in esame che, come dimostrato, è stato invece esaminato alla luce della normativa vigente in tema di asilo politico caso per caso, con le risultanze riferite e nel perfetto rispetto della Carta costituzionale e dei trattati internazionali sottoscritti dal nostro paese.

Al contrario, un'applicazione generalizzata della concessione del diritto d'asilo — che è un diritto tipicamente soggettivo — potrebbe sottendere il rischio di ingressi indiscriminati nel nostro territorio, con conseguenze pesantemente rilevanti sotto il profilo dell'ordine pubblico, soprattutto, in relazione all'attuale situazione internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Turco, co-firmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LIVIA TURCO. I dati forniti rispetto a quanto è successo a Lecce correggono, parzialmente, le informazioni che ci erano pervenute e, quindi, non posso che accoglierli favorevolmente; tuttavia, vorrei precisare che, tra le informazioni molto documentate pervenuteci da parte delle associazioni, una preoccupazione in tal senso era stata espressa anche dall'Alto commissariato.

Quindi, prendo atto di una correzione di tali informazioni ma, signor sottosegretario, resta la preoccupazione che il nostro paese rispetti pienamente l'articolo 10 della Costituzione e l'articolo 33 della Convenzione di Ginevra.

Per quanto riguarda l'articolo della nostra Costituzione, lei sa benissimo che essa considera l'istituto dell'asilo come un diritto soggettivo fondamentale, che è previsto il diritto dei richiedenti asilo — che si vedano respingere la domanda — ad adire l'autorità giudiziaria ordinaria per la tutela del proprio diritto fondamentale e che tutto ciò non può essere in alcun modo compromesso ed ostacolato.

Allo stesso modo ci preme ricordare l'articolo 33 della Convenzione di Ginevra, che stabilisce il divieto assoluto di rimpatrio di una persona verso un territorio ove la sua vita e la sua sicurezza potrebbero essere in pericolo. Da questo punto di vista, la situazione della minoranza curda in Turchia e in Iraq è nota e, quindi, mi auguro che la parte della sua risposta relativa a questo aspetto — sappiamo bene che si tratta di un aspetto complesso e difficile — possa essere oggetto di un ulteriore approfondimento del Governo perché queste persone possano essere adeguatamente tutelate.

Lei ha, poi, fatto riferimento alla normativa in discussione al Senato. La preoccupazione, espressa da molte associazioni che lavorano *in loco*, è relativa al fatto che proprio questa procedura così accelerata, utilizzata nella valutazione delle domande di asilo, fosse, in qualche modo, anticipatrice di norme del disegno di legge sull'immigrazione in discussione al Senato: in particolare, sul tema del diritto d'asilo, queste ultime destano una forte preoccupazione.

Signor sottosegretario, se mi consente, vorrei leggere il giudizio, non il mio e del centrosinistra, ma quello espresso in merito da realtà autorevoli come Caritas e Migrants.

Mi riferisco ad un documento ufficiale che è stato depositato in sede di audizione presso la Commissione affari costituzionali della Camera. Caritas e Migrants, cioè la Chiesa italiana, affermano che « Il diritto di asilo, a parte l'incongruità della sua trattazione in calce alle norme sull'immigrazione, viene quasi cancellato. [...] Infatti, l'articolo 10, comma 3, della Costituzione estende il diritto d'asilo a tutti coloro ai quali non sia altrove garantito l'effettivo esercizio delle libertà democratiche, a causa di guerre, conflitti civili, violazione generalizzata dei diritti fondamentali, disordini gravi e generalizzati, carestie, calamità naturali: situazioni, oggi, sempre più frequenti e all'origine di esodi di massa. Merita di essere sottolineata questa sintonia di impostazione tra la

Costituzione italiana e i documenti della Santa Sede in particolare « I rifugiati: una sfida alla solidarietà » del 2000.

Inoltre, si afferma ancora: « Né si dica che si tratta di norme transitorie e parziali » — quelle, appunto, in discussione al Senato — « in attesa di una legge organica in materia [...], al fine di non consentire che tale istituto sia utilizzato impropriamente » (preoccupazione che lei ha manifestato proprio adesso in questa sede), « al solo scopo di procrastinare o di evitare un provvedimento di allontanamento per irregolarità di soggiorno ».

La nuova disciplina, infatti, viene di fatto ad estendersi alla totalità dei richiedenti asilo. Dunque, se è urgente porre rimedio in casi particolari di abusi, si provveda a contrastare tali abusi per altre vie, senza mettere mano a tutta la disciplina di asilo.

Ciò che più preoccupa del disegno di legge è la procedura semplificata e accelerata che porta a decisioni alle quali, in caso di esito negativo, segue l'espulsione immediata, senza possibilità di ricorso e con effetti sospensivi. In casi particolari, è previsto il ricorso non al giudice ma al prefetto, il cui responso è inappellabile.

In tal modo, viene vanificata l'essenza stessa del diritto d'asilo, che comporta sia la possibilità di accedere ad una seria procedura sia l'esame da parte di un organo che possa giudicare del caso con imparzialità e competenza: qualifiche per le quali la commissione — così come viene presentata — non fornisce sufficienti garanzie, non essendo questa un'autorità terza rispetto a quella che ha già rigettato la domanda e, dunque, priva di effettiva autonomia valutativa e decisionale.

Si tratta di una valutazione relativa alle norme in esame al Senato. Quindi, pur prendendo atto delle notizie più precise e positive da lei fornite, non possiamo non sottolineare e confermare tutte le nostre preoccupazioni rispetto allo sviluppo che avrà questa materia, proprio alla luce delle norme che lei ha qui richiamato e che vedono la netta contrarietà non soltanto del centrosinistra, ma di tutto il mondo che si occupa, da tantissimo

tempo, non solo di contrasto all'immigrazione clandestina, non solo di integrazione delle persone straniere, ma proprio di rifugiati, vale a dire di coloro che fuggono dalle situazioni più disperate che — come anche lei ha riconosciuto — sono molto diffuse nel nostro paese.

In questa sede non voglio svolgere un dibattito sulla legge sull'immigrazione: lei ha richiamato queste norme, dunque necessariamente ho dovuto fare tale riferimento.

Da molte associazioni, da molte realtà presenti *in loco*, le misure adottate in questi giorni sono state considerate come un anticipo delle normative che il Governo sta per varare, con la preoccupazione e l'allarme rispetto ad una eventuale successiva disciplina.

(Inchiesta giudiziaria sulle presunte irregolarità nella raccolta di firme per le elezioni regionali del 2000 nel Lazio — n. 2-00248)

PRESIDENTE. L'onorevole Briguglio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00248 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, con questa interpellanza abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento — infatti, sarebbe ben strano che se ne dibatesse soltanto sugli organi di stampa — su una fattispecie concreta, di valore emblematico, che ci pone nella necessità di svolgere alcune riflessioni.

La fattispecie è quella di una maxi indagine giudiziaria, aperta dalla procura della Repubblica di Roma — nel merito delle cui motivazioni, chiaramente, non entriamo —, che ha effetti quanto meno singolari. Infatti, sono state convocate 50 mila persone, che saranno sentite in ordine all'autenticità delle firme poste a corredo delle liste elettorali di un'elezione regionale, svoltasi nel 2000 e che ha portato all'elezione, in qualità di presidente

della regione Lazio, di Francesco Storace; vi è, quindi, un governo consolidato ormai da anni. In particolare, 26 mila persone avrebbero firmato per il centrodestra e 24 mila per il centrosinistra sulle quali indagano, da un lato i carabinieri e, dall'altro, la DIGOS.

Gli stessi presentatori dell'esposto che, a suo tempo, fece scattare l'inchiesta giudiziaria — si trattava di esponenti del Partito radicale — hanno già evidenziato che, a questo punto, l'indagine non può che portare ad effetti nulli, visto il tempo necessario per poterla concludere.

Comunque, in questo momento a noi interessa porre all'attenzione del Governo due effetti. Il primo è un effetto sociale: la convocazione di massa di cittadini ignari che spesso, anzi quasi sempre, non hanno avuto niente a che fare con la giustizia; immaginate i tempi occorrenti per questo tipo di operazione e i contingenti di forze dell'ordine distratti dai servizi d'istituto e dai compiti di sicurezza.

In secondo luogo, invito ad una riflessione pacata ed oggettiva, che naturalmente non può essere compiutamente svolta in questa sede, sull'obbligatorietà dell'azione penale prevista dall'articolo 112 della Costituzione. L'applicazione integrale di questa norma fu, in qualche modo, esaminata ed analizzata nel corso dei lavori della Commissione bicamerale e, in particolare, del Comitato sul sistema delle garanzie; in quella sede — diciamo — molto *bipartisan*, il rilievo unanime è stato che l'esercizio concreto dell'azione penale — i cui effetti, in qualche modo, la fattispecie richiama —, spesso, nella pratica degli uffici giudiziari subisce attenuazioni, differenziazioni ed eccezioni tali da porre obiettivamente in serio dubbio l'effettività dell'obbligo in esame. Tanto è vero che fu avanzata l'ipotesi di costituzionalizzare l'improcedibilità dell'azione penale nei casi in cui si registri l'inoffensività del fatto reato ovvero qualora si riscontri il difetto di interesse pubblico al perseguimento dello stesso.

Ebbene, noi crediamo che il tema posto da questo caso, al di là della fattispecie concreta, debba essere esaminato dal Par-

lamento e debba, certamente, essere preso in seria considerazione dal Governo: infatti, una norma che vuole essere a garanzia del sistema democratico e del sistema delle garanzie costituzionali del nostro paese potrebbe, invece, produrre talvolta effetti negativi distorsivi in questo sistema e, soprattutto, logorare il rapporto fra cittadini e giustizia e il rapporto fra cittadini ed istituzioni giudiziarie, il che certamente è un male per la nostra democrazia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, l'interpellanza in oggetto si riferisce a procedimenti giudiziari sui quali, compatibilmente con la segretezza delle indagini, sono disponibili le seguenti informazioni. Nella procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno è iscritto il procedimento n. 1048, modello 45, unito al procedimento n. 9095, modello 21. Il pubblico ministero, in data 5 marzo 2000, ha chiesto l'archiviazione ed il giudice per le indagini preliminari ha disposto in conformità. La procura della Repubblica presso il tribunale di Benevento, dopo un primo accertamento a campione, ha chiesto l'archiviazione per fatti addebitabili a numerosissimi addetti all'autentica delle firme — consiglieri provinciali e comunali, notai, segretari comunali — ed ha esercitato l'azione penale per falso ideologico nei confronti di 59 persone, attualmente al vaglio del giudice per l'udienza preliminare.

L'indagine presso la procura della Repubblica di Roma inizia in data 17 marzo 2000 da una denuncia presentata dagli onorevoli Giacinto Pannella ed Emma Bonino che ha originato un procedimento a carico di ignoti; altri procedimenti sono stati avviati da successive denunce, a firma dei predetti e di altri esponenti radicali. I vari procedimenti sono stati riuniti. Le indagini, che si presentavano laboriose per la necessità di reperire documentazione

presso gli uffici elettorali, sono state delegate alla polizia giudiziaria il 12 aprile 2000; da una prima informativa pervenuta il 21 giugno 2001, si evidenziavano gravi indizi in ordine al reato di falso ideologico in atto pubblico. Le indagini sono state estese a tutti i sottoscrittori delle liste; la procura della Repubblica ha, quindi, variato le iscrizioni da procedimento contro ignoti a procedimento verso noti, ipotizzando il reato di falso ideologico in atto pubblico commesso entro il marzo 2000. L'ufficio inquirente non ha rappresentato previsioni di spesa ingenti.

Sulla gestione del principio di obbligatorietà per impedire che produca effetti distorsivi sul sistema democratico e delle garanzie costituzionali nel nostro paese, come si evidenzia nell'interpellanza, va detto che il decreto legislativo che ha istituito il giudice unico di primo grado ha dato la possibilità agli uffici giudiziari di stabilire una priorità nella trattazione dei procedimenti penali in relazione alla gravità ed offensività del reato, al pregiudizio per il ritardo nella formazione della prova e per l'accertamento dei fatti, all'interesse della persona offesa. Peraltro, va anche detto che l'assetto normativo costituzionale non consente al Governo di intervenire su iniziative giudiziarie in corso che hanno come presupposto *notitiae criminis* affidate alla verifica del magistrato inquirente e del giudice per le indagini preliminari.

I dati citati dall'interpellanza si riferiscono non tanto al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, ma più specificamente alla fase di verifica dei presupposti di tale azione, sulla base dell'acquisizione di una notizia di reato. Come ricordato precedentemente, la fase di indagine in questo momento è coperta da segreto. Pertanto, il Ministero della giustizia si riserva di valutare all'esito di tale fase se si siano verificate irregolarità o distorsioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Briguglio ha facoltà di replicare.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, ben comprendendo la delicatezza

della materia, mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, nell'intesa che appena sarà possibile avere maggiori elementi, questi possano essere in qualche modo resi noti alla portata del Parlamento e degli stessi interpellanti.

Pertanto, ringrazio il sottosegretario della risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 25 febbraio 2002, alle 15:

Discussione del disegno di legge:

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (1707-A);

e delle abbinare proposte di legge: PISCITELLO; BRESSA ed altri; SODA; BERTINOTTI ed altri; RUTELLI ed altri (210-1865-2148-2191-2214).

— *Relatori:* Bruno per la maggioranza; Bressa e Mascia di minoranza.

La seduta termina alle 10,20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 febbraio 2002, alle pagine 23, 24 e 25, le sezioni relative all'Allegato A « 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31 e 32 » si intendono sostituite dalle sezioni « 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33 e 34 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 13.